



L'INDAGINE DI INTESA-CENTRO EINAUDI EVIDENZIA LA PREFERENZA PER LA LIQUIDITÀ

L'Italia risparmia ma non investe

Dal pre-Covid le famiglie hanno aumentato i depositi del 13% (+135 miliardi). I giovani non amano il rischio De Felice: ma con l'inflazione tenere i soldi fermi costa

DI MARCO CAPPONI

La buona notizia è che gli italiani stanno tornando a risparmiare. La quota delle famiglie risparmiatrici, secondo quanto rivelato ieri dell'indagine 2022 su risparmio e scelte finanziarie degli italiani, condotta da Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi, ha superato quest'anno il 53%. Un balzo di cinque punti percentuali rispetto al 2021, non lontano dal 55% registrato nel 2019. La cattiva notizia però, ha svelato lo studio, è lo scopo di questo risparmio: solo il 17% del campione dell'indagine lo fa avendo in mente un obiettivo preciso, contro un 30% che risparmia in via totalmente precauzionale. A fronte di ciò la liquidità rimane la spada di Damocle più gravosa sull'economia italiana. Rispetto al pre-Covid i depositi delle famiglie sono cresciuti del 13%, ossia di 135 miliardi. «Forse non tutte le famiglie hanno compreso», ha detto Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo, «che con un tasso di inflazione al 10% avere soldi fermi e non

investirli rappresenta un costo». Per il sistema bancario, ha ammesso De Felice, «questo potrebbe anche non essere un male, ma l'eccesso di liquidità è sempre uno spreco». Considerando la perdita dei depositi infruttuosi, che coincide col caro vita, il capo economista si augura che si possa assistere «allo spostamento verso strumenti di investimento», come segnalato a più riprese anche da MF-Milano Finanza nel suo appello lanciato nei mesi scorsi. Molto dipenderà però da un altro aspetto, quello dell'educazione finanziaria, secondo quanto affermato dal presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro: «Educazione finanziaria significa insegnare ai risparmiatori a valutare gli investimenti che hanno a disposizione». Attualmente, ha aggiunto, «le famiglie preferiscono strumenti che ritengono a basso rischio, ma il rischio c'è sempre, va affrontato e gestito». Nota dolente è poi l'approccio dei giovani al rischio: «Li abbiamo trovati poco o nulla interessati: al 38% di loro va-

lutare il rischio non importa per nulla, solo il 2% lo ritiene importante». In generale, gli ha fatto eco Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi e curatore dello studio, gli italiani «non amano il rischio e preferiscono gli investimenti sicuri da sempre, ma rispetto al passato sanno che devono affrontarlo e che investire significa assumere un certo rischio». Per questo, e qui trapela un certo ottimismo, «sono sempre più restii a muoversi senza un supporto professionale e per questo il risparmio gestito è cresciuto per raccolta netta nonostante l'anno negativo per moltissimi rendimenti». A margine l'indagine, condotta tra marzo e aprile e quindi non ancora in grado di incorporare del tutto l'effetto inflazione e tassi, ha mostrato un incremento importante della quota di detentori di fondi e sicav, passati dal 12,4% al 17,3%, e una diminuzione della quota investita in obbligazioni dal 29% al 23% dei portafogli. (riproduzione riservata)

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

